

Influenzare le politiche nel tempo della crisi

L'Italia cambia, le leggi cambiano, il Terzo settore ha sempre più sfide da affrontare. Intervista con il nuovo portavoce del Forum del Terzo settore

di Paola Springhetti

Da dicembre il Forum del Terzo settore ha un nuovo portavoce: Andrea Olivero, che sostituisce Maria Guidotti e Vilma Mazzocco. Olivero è presidente della Acli e dal 2006 e faceva già parte del Coordinamento nazionale del Forum.

Prima il Forum aveva due portavoce, ora uno solo. Da dove nasce questa scelta?

«Non è un modo di accentrare le responsabilità, che anzi vorremmo fortemente condivise, quanto piuttosto un segnale di unità. Il Forum fino ad oggi era diviso tra una componente più vicina al mondo cattolico e una più laica. Si sentiva il bisogno di ritrovare una unità, di parlare con voce sola. Per altro, a fianco del portavoce c'è un ampio coordinamento, proprio per garantire democraticità: la nostra intenzione non è restringere gli spazi di confronto, ma piuttosto di allargarli».



Il nuovo portavoce del Forum del Terzo settore Andrea Olivero

All'interno del Forum, il volontariato si è spesso sentito trascurato, se così possiamo dire, messo in secondo piano.

«Esiste un problema vero e ampio, per quel che riguarda la rappresentanza del volontariato. Mentre altre realtà del terzo settore (come le associazioni promozione sociale o la cooperazione) hanno grandi reti, per il volontariato ancora non si è arrivati a una soluzione, anche perché è costituito da una miriade di realtà piccole, per le quali è difficile ritrovarsi in un soggetto unitario. Per questo ci deve essere, da parte del Forum, lo sforzo di riconoscere il valore del volontariato: spesso infatti non contano i grandi numeri, ma la capacità di incidere sul territorio e la credibilità che in questo modo si conquista. Il volontariato, inoltre, è il soggetto che maggiormente riesce a coinvolgere i cittadini del territorio su cui lavora».

E da parte del volontariato?

«Deve impegnarsi a costruire reti di rappresentanza. La “Carta della Rappresentanza” è in questo senso un passo avanti importante: non per obbligare le organizzazioni, ma nell’ottica di promuovere le

organizzazioni stesse mettendole in rete, perché possano essere più incisive. Non è una questione di potere, ma di fare sempre meglio il nostro servizio».

Lei è diventato portavoce nel momento in cui la società si prepara ad affrontare una crisi economica che si prospetta molto dura. Il Terzo settore riuscirà a fare la propria parte?

«In ogni caso è ovvio che il Terzo settore non può non affrontare la crisi, visto che già normalmente si occupa di settori fragili, a rischio di esclusione. Il problema è che c'è una crisi che riguarda direttamente lo stesso Terzo settore, a seguito dei tagli previsti dalla finanziaria e del rarefarsi dei fondi pubblici. Su questo, come Forum ci impegneremo a chiedere al governo la massima attenzione.

Molte organizzazioni, infatti, si sono già sovresposte nel fornire servizi, e a questo si aggiunge il fatto che le amministrazioni non pagano, o pagano con ritardi inaccettabili.

In secondo luogo c'è bisogno di strumenti che vedano le organizzazioni protagoniste. Più che donazioni una tantum – come si è scelto di fare in questa contingenza – le organizzazioni di Terzo settore aspirano a una progettazione di più ampio respiro, che permetta di guardare ai bisogni delle persone, anche tenendo conto che ai bisogni materiali si accompagnano altre necessità, cui lo Stato non può dare risposte. Penso alla solitudine degli anziani, o all'incapacità di gestire risorse da parte dei nuclei famigliari che si trovano in

condizioni di marginalità. Insomma, occorrono progetti che coinvolgano la società che vive sul territorio, più che interventi occasionali».

Ultimamente De Rita, ma anche altri studiosi, hanno fortemente criticato il Terzo settore, accusandolo di essere inadeguato dal punto di vista professionale e di avere perso idealità.

«Non voglio fare una difesa d'ufficio: anche noi vediamo i nostri limiti, ma queste accuse non possono essere imputate solo al Terzo settore, che anzi, rispetto agli altri, è quello che maggiormente si è innovato negli ultimi 10-15 anni. Per esempio si è impegnato nel formare i propri quadri dirigenti e nel migliorare la qualità dei servizi, pur avendo a che fare con amministrazioni pubbliche obsolete e che non hanno fatto proprio il principio di solidarietà. E pur avendo a che fare con un sistema economico che ci considerava come concorrenti sleali e non come soggetti con differenti modalità di azione e differenti finalità. Saremmo poco professionali e poco carenti dal punto di vista degli ideali? Abbiamo sempre tenuto in grande considerazione sia l'uno che l'altro, ma il Terzo settore nasce su una spinta ideale e un desiderio di donare che non può essere più di tanto irregimentato. Ci sarà sempre un quoziente di spontaneismo, che è la sua ricchezza, perché qui alberga la gratuità. Perciò non va sottovalutato».

E quando si parla di professionalità del volontariato, cosa pensa?

«Dire che il volontariato non è sufficientemente professionalizzato è un paradosso. Certo, anch'esso deve fare ogni sforzo per dare una risposta seria ai bisogni, ma non in sostituzione delle strutture professionali».

Quale rapporto dovrebbe esserci tra il volontariato e altre realtà del Terzo settore?

La modalità migliore sta nel ritrovarsi nella progettualità. Non sono le strutture che devono riunirsi: se si pone l'attenzione sugli obiettivi, e se questi sono condivisi, si trova il punto di partenza per appianare i problemi dei rapporti tra le organizzazioni. La forza del volontariato è la grandissima spinta ideale, ma anche quel legame con il territorio che le altre organizzazioni difficilmente riescono ad avere, e che nella progettualità può risultare decisivo. Su questo bisogna lavorare per il futuro».

Quali priorità si dà il Forum in questo momento?

«La priorità è quella di guidare il processo legislativo in atto in Italia: penso alla riforma del titolo I del Codice civile; l'ipotesi di revisione della 266; il 5 per mille. Tutto questo tenendo conto delle altre riforme che avranno una grande ricaduta nel nostro ambito, a partire da quella federalista (non dimentichiamo che ciò che interessa il Terzo settore è quasi tutto di competenza regionale).

Altrettanto importante è la riforma del welfare: probabilmente a gennaio sarà pubblicato il Libro bianco. Il Terzo settore rivendica un ruolo attivo nella costruzione di un nuovo modello di welfare: non può essere solo attore, ma coprogettatore».

Nell'elaborazione del Libro verde non c'è stato un grande coinvolgimento del Terzo settore.

«Il Libro verde cita il Terzo settore una volta sola e in modo marginale. Forse viene ascoltato un po' di più nei piani di zona, dove ancora ci sono. Ma in generale, solo una parte della cooperazione sociale oggi riesce ad avere un ruolo. Stiamo combattendo una battaglia epocale: se veniamo esclusi dall'elaborazione politica, ci ridurremo a semplici gestori della partimeno appetibili dei servizi sociali»

Non c'è il rischio che con la crisi economica vengano a mancare non solo le risorse pubbliche, ma anche quelle private (sponsorizzazioni, donazioni eccetera)?

«In questa fase tutti temono la contrazione delle offerte liberali, ma credo che la capacità di prossimità rispetto alle persone possa aiutare il volontariato e il Terzo settore a mantenere un ruolo rilevante. In genere in Italia si fanno raccolte fondi non attraverso grandi campagne, ma basandosi sulla conoscenza del territorio. Il fatto che un soggetto sia conosciuto e radicato, lo rende credibile e lo fa sentire vicino soprattutto nelle fasi criti-

che. Credo abbiano più difficoltà le organizzazioni che lavorano in convenzione con il pubblico. Sarà comunque opportuno pensare apposite campagne per spiegare ai cittadini come il Terzo settore impiega le risorse, dando una prova ulteriore di quella trasparenza che tutto sommato già c'è. E forse bisognerà mettere mano alle regole complessive in modo da non burocratizzare le organizzazioni più piccole, ma imponendo vincoli maggiori a chi amministra grandi cifre. Non dimentichiamo che la crisi attuale non è solo economica, ma anche morale. Se il terzo settore non riesce ad essere diverso, rischia di rimanere invischiato insieme alle altre istituzioni».

In che senso andrebbe riformata la legge 266/91 sul volontariato?

«Meglio essere prudenti nel toccare normative, per non perdere nulla di quanto conquistato.

A proposito della 266 dovremmo ragionare sul come riuscire a rafforzare le reti del volontariato: a differenza di quanto avviene in altre leggi, infatti, non si era prevista l'organizzazione a rete. Inoltre va regolamentata meglio tutta la normativa che riguarda le agevolazioni fiscali, che fino ad ora ha dato adito a discordanze e conflitti con l'Agenzia delle entrate e le pubbliche amministrazioni.

Il volontariato è cresciuto e cambiato, e la legge deve prenderne atto». ■

CHE COSA È IL FORUM DEL TERZO SETTORE

Il Forum Nazionale del Terzo Settore si è ufficialmente costituito il 19 giugno 1997.

Rappresenta oltre 100 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello – per un totale di oltre 50.000 sedi territoriali – che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale del nostro Paese.

Ha quale obiettivo principale la valorizzazione delle attività e delle esperienze che le cittadine e i cittadini autonomamente organizzati attuano sui diversi territori per migliorare la qualità della vita delle comunità.

I suoi principali compiti sono:

- la Rappresentanza sociale e politica nei confronti di Governo ed Istituzioni;
- il Coordinamento e il sostegno alle reti interassociative;
- la Comunicazione per dar voce a valori, progetti e istanze delle realtà organizzate del Terzo Settore.

(dal sito www.forumterzosettore.it)